

***'Il nostro contegno non fu troppo brillante, mi vergogno a dirlo':  
i matematici torinesi di fronte al giuramento***

ERIKA LUCIANO\*

***'Our behavior wasn't too brilliant, I'm ashamed of saying it':  
Turin mathematicians in front of the fascist oath***

ABSTRACT - We will analyze the Turin mathematical environment, its actions and reactions at that delicate junction, the years 1931-1938, when three vulnus were inflicted on the rule of law: the fascist loyalty oath, which all the Turin mathematicians signed, without indecisions, the affiliation to the National Fascist Party in 1933, which involved a first laceration within this community, and the racial laws, which permanently altered the Turin Mathematical School.

KEYWORDS: Fascism – Racial Laws – Turin Mathematical School

Nella vicenda del giuramento di fedeltà del 1931 i matematici hanno un ruolo. È infatti un matematico, Francesco Severi, ex socialista, ex firmatario nel 1925 del contro-manifesto Croce, ex rettore dimissionario dell'università di Roma, a far presente al duce, in un lungo memoriale datato gennaio 1929, l'umiliante condizione di quei professori universitari "qualificati per antifascisti o puramente e semplicemente per a-fascisti" eppure "da gran tempo spiritualmente vicini al fascismo, assai più di molti convertiti a precipizio dopo il trionfo decisivo della Rivoluzione"<sup>1</sup>. Opportunismo politico, ambizione, vecchi e nuovi rancori con i colleghi romani (Guido Castelnuovo e Federigo Enriques *in primis*), desiderio di sbaragliare la concorrenza enriquesiana nella corsa per l'elezione ad accademico d'Italia inducono Severi a rompere gli indugi e a cambiare clamorosamente campo. In quello stesso memoriale si ritrovano i primi cenni della linea politica – vincente – che Severi proporrà a Mussolini: intransigenza per gli impenitenti, come Vito Volterra, sanatoria per gli ex antifascisti o a-fascisti redenti. Due anni più tardi (agosto del 1931) la prassi del giuramento di fedeltà al re e alle leggi dello Stato, che era stata introdotta a ridosso dell'Unificazione, sancita da Giovanni Gentile nel 1923 e poi imposta con formula modificata da Pietro Fedele nel 1927, è resa obbligatoria per tutti i professori di ruolo e incaricati negli Istituti d'istruzione superiore. È nuovamente Severi a suggerire allora a Gentile che, per risolvere la questione degli intellettuali, è opportuno elaborare una nuova formula del giuramento, ancora più cogente rispetto a quella coniata da Fedele:

d'altronde anche una nuova forma di giuramento basterebbe allo scopo, s'essa fosse proposta e chiosata dal G C [Gran Consiglio] come supremo Corpo politico, in cui son rappresentate anche,

---

\* Erika Luciano, Dipartimento di Matematica G. Peano, Università di Torino, mail: [erika.luciano@unito.it](mailto:erika.luciano@unito.it)  
Abbreviazioni utilizzate: AMSF Roma = Archivio del Museo Storico della Fisica di Roma; ANL = Accademia nazionale dei Lincei; ASUT = Archivio Storico dell'Università di Torino; ASUMi = Archivio Storico dell'Università di Milano; AV = Archivio Volterra; b. = busta; BSM Arch. Tricomi = Biblioteca Speciale di Matematica dell'Università di Torino Archivio Tricomi; Cat. = Categoria; fasc. = fascicolo; n.spec. = numero speciale; part. = particolare; PNF = Partito Nazionale Fascista; s. = serie; SPSL = Society for the Protection of Science and Learning.

<sup>1</sup> Memoriale inedito di F. Severi a B. Mussolini, Roma 31 gennaio 1929, in ANGELO GUERRAGGIO, PIETRO NASTASI, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 104-107.

attraverso al Partito e alla stampa le ali d'avanguardia; che così assumerebbero la corresponsabilità dell'atto e non potrebbero più avversarlo, apertamente o copertamente. Occorrerebbe che il provvedimento fosse rappresentato come un atto di intransigenza diretto a ottenere la tanto richiesta fascistizzazione delle Università; come un appello alla lealtà dei professori, i quali non potrebbero mancare al giuramento senza incorrere in provvedimenti ben più gravi della messa a riposo d'autorità<sup>2</sup>.

Il suggerimento è accolto e l'epilogo è ben noto: solo una dozzina di docenti universitari non firmarono e fra loro vi era un solo matematico, Vito Volterra. Fra i tredici che si rifiutano di giurare, quattro sono ebrei: oltre a Volterra, Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida e Fabio Luzzatto. Una percentuale importante, che induce a interrogarsi ancora una volta sul tema dei rapporti fra fascismo ed ebrei, al di là dei fatti per così dire acclarati: "gli ebrei erano cittadini italiani divisi in classi sociali come tutti, con gli interessi tipici delle varie classi sociali"<sup>3</sup>; vi erano ebrei fascisti, figli di famiglie "banali"<sup>4</sup>, magari passate dalle lotte risorgimentali all'interventismo e al nazionalismo; "gli ebrei italiani erano fascisti come gli altri italiani, più antifascisti degli altri italiani"<sup>5</sup>.

L'imposizione del giuramento di fedeltà è accolta in termini assai diversi da sede a sede. A Roma, Volterra esprime al rettore il suo rifiuto il giorno stesso (18 novembre) in cui riceve l'invito a presentarsi con un testimone per prestare giuramento. Il suo gesto solleverà un'eco a livello internazionale<sup>6</sup>. Altro caso critico è quello di Tullio Levi-Civita, anch'egli ebreo, che dopo vari dubbi e ripensamenti, cede e accetta di giurare per non lasciare il posto 'ai nuovi barbari'<sup>7</sup>.

Torino, da questo punto di vista, non è un contesto particolarmente interessante, al punto che, se ci si dovesse focalizzare solo sul momento del giuramento, il nostro contributo non avrebbe ragion d'essere. Ora, è vero che sia Severi sia Volterra avevano trascorsi torinesi – il primo aveva compiuto a Torino gli studi universitari, laureandosi con C. Segre nel 1900, il secondo era stato docente di Meccanica razionale e di Meccanica superiore dal 1893 al 1900 – ma essi risalivano a molto tempo prima. A differenza di quella romana, la comunità matematica torinese del 1931 giurò invece compatta e, allo stato attuale delle ricerche, pur meticolose, condotte in archivi pubblici e privati, non è emersa alcuna lacerazione, nessuna traccia di tentennamento o di confronto né sul piano della coscienza individuale né a livello di collettività. La sola eccezione è costituita da un passo di una lettera di Guido Fubini a Levi-Civita, *advisor* del figlio Eugenio, laddove commentando la sua decisione di giurare con riserva, Fubini scrive:

<sup>2</sup> F. Severi a G. Gentile, 15.2.1929, in GUERRAGGIO, NASTASI, *Matematica in camicia nera...*, 2005 cit., p. 102.

<sup>3</sup> UGO CAFFAZ, *Mai nessuno, capro espiatorio*, in *La difesa della razza*, «Il Ponte», n. spec 1978, 11/12, p. 1306.

<sup>4</sup> GIORGIO BASSANI, *L'assalto fascista alla sinagoga di Ferrara*, in PIERO PIERI (a cura di), *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 453.

<sup>5</sup> MICHELE SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2007, p. 25.

<sup>6</sup> Si vedano, in ANL,AV, s. IV-Certificati, altro, b. 118, *Giuramento professori universitari e dei soci delle Accademie 1931- 1934*.

<sup>7</sup> Levi Civita discusse a fondo della questione con un collega torinese, il celebre anatomo-patologo Giuseppe Levi. Entrambi giunsero infine alla decisione di giurare "con grave rammarico", dopo aver ricevuto assicurazioni informali dai rispettivi rettori delle loro università che la loro libertà di pensiero sarebbe stata interiormente garantita. Il carteggio fra G. Levi e T. Levi-Civita relativo al giuramento del 1931 è trascritto in JUDITH GOODSTEIN, *To sign or not to sign: Tullio Levi-Civita, Giuseppe Levi and the Fascist Loyalty oath of 1931*, «Medicina nei Secoli Arte e Scienza», 30/1, 2018, pp. 211-240.

Sono oltremodo lieto che il tuo grande nome, la tua figura, che tanto è gigantesca nella matematica italiana, siano conservati alla scuola d'Italia. E questa mia gioia è condivisa da quanti conoscono e perciò amano il Maestro illustre, è condivisa particolarmente da tutta la mia famiglia<sup>8</sup>.

Per contro, si è rivelato interessante analizzare l'ambiente matematico torinese, le sue azioni e reazioni nel medio periodo, ovvero in quel delicato snodo temporale, gli anni 1931-1938, in cui furono inferti tre *vulnus* allo stato di diritto: il giuramento di fedeltà, l'iscrizione al PNF (che comportava anch'essa un giuramento) e le leggi razziali. Una lente di indagine di questo tipo è già stata adottata con successo, in passato, per restituire le vicende delle università di Pavia e di Bologna negli anni Trenta<sup>9</sup>. L'applicazione al caso torinese, tuttavia, presenta elementi di originalità, per ragioni che si possono così sintetizzare. Come si è accennato, fra coloro che non giurarono vi erano vari studiosi di origini ebraiche, e a Torino l'ambiente matematico aveva avuto una forte componente di omogeneità etnica da fine Ottocento in poi, con una Scuola, quella di Geometria algebrica, che era stata ed era ancora nel 1931, quasi interamente ebraica. L'impatto delle leggi razziali su questa *collectivité savante* sarebbe stato conseguentemente esiziale: nel 1938 sarebbero stati discriminati tre ordinari di matematica sui sei in servizio: Gino Fano, Guido Fubini, Alessandro Terracini i quali avrebbero deciso, tutti, di lasciare l'Italia.

Alla luce di queste considerazioni, l'obiettivo di questo articolo sarà di costruire una narrativa della matematica torinese fra il 1931 e il 1938 basandosi, prevalentemente, su un *corpus* documentario atipico, e cioè sui dossier prodotti da Fano, Fubini e Terracini ai fini delle pratiche di espatrio; documenti nei quali, a diverso titolo, questi studiosi furono tenuti a circostanziare la propria posizione rispetto al fascismo e in particolare il loro *status* di esuli per causa politica ma non di esuli politici. Tenendo presenti le distorsioni che una simile scelta può imprimere alla ricostruzione, emerge una narrativa in tre atti.

### **1. Il 'gruppo ebraico' e i 'vettorialisti'**

Negli anni Venti e Trenta del Novecento la matematica torinese è ancora articolata sul modello classico, in Scuole. Quella di Geometria algebrica, dopo la morte di Corrado Segre nel 1924, è portata avanti da Fano, Fubini, Terracini e Beniamino Segre, e benché non manchino i primi segni di declino, continua a mantenere una *Fuhrende Stellung* a livello internazionale. L'Analisi, da par suo, vive una stagione aurea con Fubini, Francesco G. Tricomi, Guido Ascoli e con gli assistenti Bonaparte Colombo e Maria Cibrario Cinquini. Per contro, la Scuola di Logica matematica, con Giuseppe Peano e Cesare Burali-Forti, è entrata nella sua "fase catacombale"<sup>10</sup> e quella di Fisica matematica vive a sua volta in una posizione di stallo, con un dualismo C. Somigliana – E. Persico, ovvero Fisica classica vs. Fisica teorica<sup>11</sup>. Al Politecnico,

---

<sup>8</sup> G. Fubini a T. Levi-Civita, 1.12.1931, in PIETRO NASTASI, ROSSANA TAZZIOLI, *Aspetti di meccanica e di meccanica applicata nella corrispondenza di Tullio Levi-Civita*, Quaderni P.RI.ST.EM. N. 14, Palermo-Milano, Bocconi, 2003, p. 124.

<sup>9</sup> Cfr. ELISA SIGNORI, *L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Pavia, Milano-Bologna, Cisalpino, 2002; DOMENICO MIRRI, STEFANO ARIETI, *Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna, Clueb, 2012.

<sup>10</sup> ETTORE CASARI, *Congedo*, «Rivista di Storia della Filosofia», 3, 2007, p. 563.

<sup>11</sup> Cfr. LIVIA GIACARDI, *Enrico Persico e il Centro di Studi Metodologici. Riflessioni metodologiche, ricerca scientifica, insegnamento*, in VINCENZO BARONE, GIOVANNI BATTIMELLI (a cura di), *Il valore della Fisica. Enrico Persico nella cultura italiana del Novecento*, Torino, Accademia delle Scienze, Quaderni, 37, 2020, pp. 64-68.

sulla cattedra di Scienza delle Costruzioni, vi è poi Gustavo Colonnetti, ingegnere e matematico, autore di importanti lavori di teoria dell'elasticità e in contatto con i grandi nomi della meccanica razionale e della fisica matematica italiana, da Levi-Civita a Volterra, da Fubini a Giuseppe Albenga.

Sotto il profilo politico l'ambiente matematico torinese è descritto da Tricomi in passo molto noto (di cui esistono varie versioni, più o meno caustiche, dal 1932 al 1967):

esistevano due gruppi: quello “ebraico” o “dei ricchi” che era stato capeggiato dall'illustre Corrado Segre, e che era allora ridotto a Fano e Fubini e il gruppo “dei vettorialisti” che, oltre a Peano comprendeva Boggio e Burali-Forti. Vi era inoltre il Preside Somigliana che oscillava fra i due schieramenti, propendendo però pel gruppo “ebraico” nonostante un certo suo antisemitismo, perché le sue origini aristocratiche e le sue idee politiche conservatrici non gli consentivano di avvicinarsi troppo ai vettorialisti, che erano in prevalenza di origini sottoproletarie e di idee politiche di sinistra, poi messe in soffitta dopo il consolidamento del fascismo<sup>12</sup>.

La descrizione, come è ovvio, è riduttiva, brutale nella sua schematicità. I fascisti non sono tutti di origini sottoproletarie e di sinistra, così come non tutti gli esponenti del gruppo ebraico sono conservatori. Le sfumature sono molteplici e, fra i due poli opposti dei fascisti e degli antifascisti della prima ora, si allarga – ampia – la zona grigia degli a-fascisti. In essa vive un campione di varia umanità, che comprende i ‘grandi vecchi’ come Enrico d'Ovidio il quale secondo Gino Loria avrebbe risposto entusiasticamente “Presente” all'appello del partito<sup>13</sup>, ma che, come risulta dal suo fascicolo nell'archivio del Senato, sarebbe invece stato oggetto di un'istruttoria perché non aveva saputo “riempire i puntini vari” nel modulo di iscrizione al PNF<sup>14</sup>. La zona grigia include, poi, i tanti che pubblicamente ottemperano, ma in privato ironizzano: Fubini, per esempio, che chiede a Levi-Civita se “basta una giacca nera” per tenere la commemorazione di Luigi Bianchi ai Lincei<sup>15</sup>. Tutti questi studiosi prestano giuramento e senza interrogarsi sull'atto se non che a posteriori, come farà per esempio Tricomi che, in una conferenza dell'Inter-Nation al Caltech di Pasadena, nel 1951, alla domanda:

How was it possible that in Italy the academic freedom was only slightly weakened despite more than twenty years of Fascist rule, and so quickly and fully restored after the end of that period of tyranny?

risponderà laconicamente:

Prof. Tricomi agreed that it has something to do with a somewhat mild character of the Fascist rule in Italy, but he feels that the real explanation is to be found in the fact that the Italian universities were and are governed by an excellent basic law which could be changed only slightly (and formally rather than substantially) by the fascists. The average cultivated Italian is aware that the political independence of the university professors is not a selfish privilege of this set of individuals but a privilege granted by the society for the good of the whole nation. Prof. Tricomi

<sup>12</sup> BSM Arch. Tricomi, *Preparazione dell'opuscolo: A quarant'anni ...*, mss. prot. N. 376, 16.12.1935-29.4.1936, cc. 1-13.

<sup>13</sup> GINO LORIA, *Commemorazione del Socio Enrico d'Ovidio*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti», s. 6, 17, 1933, p. 1005.

<sup>14</sup> E. d'Ovidio a Starace, 5.1.1933, in CATERINA MONTAGNANI, *Spigolando nei fascicoli dell'Archivio Storico del Senato*, «Diritti Fondamentali», 2, 2018, pp. 1-25, <http://dirittifondamentali.it/wp-content/uploads/2019/06/Montagnani-Spigolando-nei-fascicoli-dell%E2%80%99Archivio-Storico-del-Senato.pdf>, p. 19.

<sup>15</sup> G. Fubini a T. Levi-Civita, 17.4.1929, in P. NASTASI, R. TAZZIOLI, *Aspetti di meccanica e di meccanica applicata nella corrispondenza di Tullio Levi-Civita*, 2003 cit., p. 121.

briefly touched on the problem of the loyalty oath. Such a problem would be discussed in Italy in its natural surroundings. It would be no simple matter, however, because the university prof. in Italy are the only public officials who are explicitly exempted from any oath, even for an oath of loyalty to the constitution itself. In a case like this, he remarked, the CSPI has to enact an amendment to the constitution, and it would be automatically require a loyalty oath of all university members. He continued that no political or demagogic pressure would be exerted upon this or that poor university president trying to preserve the complete freedom of conscience of his faculty<sup>16</sup>.

Ad alterare le dinamiche della realtà torinese non è il giuramento del 1931, ma sono alcune vicende che iniziano a ridosso di esso e che partono da tutt'altro contesto. Precisamente si tratta di una serie di manovre messe in atto da Severi per condizionare vari tipi di elezione: ad accademico d'Italia, a socio linco, ad accademico delle scienze di Torino. Per scongiurare la nomina di colleghi scomodi, come Enriques, dal 1932 Severi riscopre infatti subitaneamente il suo passato torinese e si lancia in una campagna elettorale per far nominare all'Accademia d'Italia uno dei suoi antichi maestri: Peano, Somigliana o, alla peggio, Gino Fano. Il fascicolo comprovante il sostegno di Severi, Giancarlo Vallauri e Arturo Farinelli a queste candidature, fascicolo che Severi produrrà alla Commissione di Epurazione nel 1944, documenta il tentativo, comicamente straniante, di spacciare come emblema dello spirito latino nelle matematiche un po' tutto: sia la geometria algebrica, squisitamente sintetica e dunque latina, sia la logica matematica che in quanto ipotetico-deduttiva avrebbe dovuto essere materia ebraica per eccellenza ma che, essendo concepita come puro strumento al servizio della critica fondazionale, serbava invece – a detta di Severi – il carattere intuitivo e concreto, tipico del genio italico. Si tratta di nomine prestigiose, motivo per cui non stupisce che i tre candidati (Peano, Somigliana e Fano), che hanno tutti giurato nel 1931, ma nessuno dei quali è allora iscritto al PNF, cerchino di collocarsi in modo opportuno dal punto di vista politico. Così per esempio, persino Peano, vecchio socialista e amico di socialisti, comunisti e anarchici, scrive a Severi con grande ingenuità:

Caro amico, ti sono sommamente grato per l'onore che mi avete fatto di portarmi candidato all'Accademia d'Italia. Per la politica, alle volte se ne parlasse, io mi sono abbonato al Popolo d'Italia di Mussolini, nel 1911-15; poi essendo presidente del Comitato di soccorso per le famiglie dei richiamati, ho dovuto cessare dalle spese non strettamente necessarie<sup>17</sup>.

La candidatura di Fano conduce alle prime manifestazioni di antisemitismo accademico registratesi a Torino: 'Fano è massone', si vocifera – e a vociferare sono Somigliana e Boggio – così come lo è Fubini, e per questo le loro candidature all'Accademia d'Italia, ai Lincei e

---

<sup>16</sup> BSM Arch. Tricomi, *A report on Prof. Tricomi's talk on Some features on the Italian Universities*, mss. prot. N. 1951, Pasadena, Caltech, cc. 1-4.

<sup>17</sup> G. Peano a F. Severi, 10.3.1932, in ERIKA LUCIANO, *Giuseppe Peano docente e ricercatore di Analisi 1881-1919*, PhD thesis, Torino, Dottorato di ricerca in Matematica, 2008, vol. 2, pp. 131-132. L'allusione politica è comicamente ingenua: *Il Popolo d'Italia* era stato fondato da Mussolini nel novembre del 1914, dopo aver lasciato la direzione dell'*Avanti!*, per dar voce all'area interventista del Partito Socialista Italiano. Peano, che come si desume da varie testimonianze (Lalla Romano, Mario Gliozzi, Sebastiano Timpanaro, Tommaso Boggio, ecc.), dalle corrispondenze (per es. con Giovanni Vacca) e dall'articolo *Gli stati uniti della Terra* («Gazzetta del Popolo della Sera», Torino, 8.3.1916) era notoriamente pacifista e anti-interventista, forse si confonde con l'*Avanti!*.

all'Accademia delle Scienze di Torino, devono essere osteggiate<sup>18</sup>. La cosa curiosa è che, di fatto, in quel momento vi sono solo due massoni fra i matematici torinesi e non sono ebrei<sup>19</sup>.

## 2. *Il gentlemen agreement*

Gli strascichi del “pervasive kind on antisemitism tacitly acknowledged”<sup>20</sup> che inizia a respirarsi a Torino dalla fine degli anni Venti non si sono ancora estinti quando con l'ascesa al potere di Hitler, il processo di Lipsia per l'incendio del Reichstag (27.2.1933), l'approvazione della Legge della Restaurazione del servizio civile (7.4.1933) e la fuga di Albert Einstein alla volta degli Stati Uniti (17.10.1933), si riaccende il dibattito politico fra i matematici torinesi. Esso ruota intorno a due questioni: la proposta di Fubini e Terracini di dimettersi tutti dalla *Deutsche Mathematiker-Vereinigung* (dimissione particolarmente sofferta per una Scuola ipergermanofila come quella geometrica torinese,<sup>21</sup> e che effettivamente avverrà solo nel febbraio del 1935) e la decisione di iscriversi al PNF. Da un lato vi è Tricomi, che fino ad allora è riuscito a far rispettare un *gentlemen agreement* fra i colleghi di facoltà: “restar tutti fuori dal partito o entrarvi tutti insieme”<sup>22</sup>. Dall'altro vi è il “mai abbastanza vituperato Rettore Pivano”<sup>23</sup>, che fa pressioni, attraverso Fano, affinché gli stabili della Scuola di Matematica si iscrivano al fascio. L'esito è ‘infame’ (l'espressione è di Tricomi): nel volgere di pochi mesi tutti si piegano: Fubini e Terracini si iscrivono in aprile, Somigliana e Persico in luglio. Tricomi è l'ultimo a “inghiottire il rospo”<sup>24</sup> in ottobre. Come Terracini scriverà nei suoi *Ricordi* molti anni dopo:

devo confessare che il nostro, e in particolare il mio, contegno non fu troppo brillante, nel senso che presto seguimmo il pressante invito; mi vergogno a dirlo. Il rimorso fu aumentato dalla tardiva constatazione che in nessun danno incorsero i colleghi che rifiutarono di prendere la tessera, quali ad es. i professori Guido Ascoli, Eligio Perucca, Mario Falco. Ben più rigida era stata invece la reazione del fascismo contro i pochissimi professori universitari che si erano rifiutati, su per giù in quel torno di tempo (esattamente, nel 1931) di prestare il giuramento di fedeltà<sup>25</sup>.

<sup>18</sup> G. Fubini a T. Levi-Civita, 4.6.1932, in P. NASTASI, R. TAZZIOLI, *Aspetti di meccanica e di meccanica applicata* ..., 2003 cit., p. 125: «Quanto a Torino, a quanto mi è stato riferito, si trattava solo di antisemitismo».

<sup>19</sup> Con un curioso ribaltamento di accuse, nel velenoso intervento del 1914 *E se parlassero di matematica?* («La Critica», 12, 1914, p. 79-80) Croce aveva bollato i ragionamenti filosofici di Severi come «frutto di mentalità democratica e massonica». Severi si era difeso dall'accusa sul «Giornale d'Italia» del 5 dicembre 1914, scrivendo: «quanto al massonismo, il sen. Croce abbia la bontà di credere che non è il mio caso clinico! Se mi conoscesse di persona, egli non stenterebbe molto a convincersi ch'io non posseggo quel tanto di duttilità morale e di diplomazia, che occorrono al perfetto massone». Come scrivono CIRO CILBERTO e EMMA SALLENTO DEL COLOMBO (*Francesco Severi: il suo pensiero matematico e politico prima e dopo la Grande Guerra*, arXiv:1807.05769 [math.HO], p. 13), «Se diamo fede, però, all'annotazione da parte della polizia fascista al promemoria di Severi a Mussolini del 31/1/1929, la ‘dutilità morale’ e la ‘diplomazia che occorrono al perfetto massone’ se non le aveva ancora acquisite nel 1914, Severi le sviluppò più tardi. O forse Croce, pur non conoscendo Severi ‘di persona’, era ben informato».

<sup>20</sup> UGO FANO, *The memories of an Atomic Physicist for my Children and Grandchildren*, «Physics Essays», s. 2, XIII, 2000, p. 184.

<sup>21</sup> Cfr. ERIKA LUCIANO, CLARA SILVIA ROERO, *From Turin to Göttingen: dialogues and correspondence (1879-1923)*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 31, 2012, pp. 1-232.

<sup>22</sup> FRANCESCO G. TRICOMI, *La mia vita di matematico attraverso la cronistoria dei miei lavori (Bibliografia commentata 1916-1967)*, Padova, Cedam, 1967, pp. 34-35.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 35. L'unico a non cedere è Colonnetti, restato fuori dal *gentlemen agreement* forse perché era in servizio solo al Politecnico e non aveva alcun incarico all'Università.

<sup>25</sup> ALESSANDRO TERRACINI, *Ricordi di un matematico. Un sessantennio di vita universitaria*, Roma, Cremonese, 1968, p. 109.

Terracini aveva ragione perché per nessuno dei matematici torinesi l'iscrizione al PNF era condizione indispensabile per l'accesso alla carriera universitaria, né per il suo avanzamento. In altri termini, trattandosi di tutti ordinari: Fano, Fubini, Somigliana (così come Terracini, Tricomi, Persico, benché giunti in cattedra da minor tempo) avrebbero potuto essere 'rettilinei' come Volterra nelle loro scelte.

Il fallimento del *gentleman agreement* coincide con un inasprirsi delle tensioni nell'ambiente matematico locale e con l'inizio delle prime informative anonime. Solo nel 1933, Tricomi è sottoposto per due volte a inchieste disciplinari (fra il 1933 e il 1945 lo sarà otto volte) e viene sorvegliato dalla questura. La prima denuncia anonima nei confronti di Fubini reca la data 7 ottobre 1933:

Vostra Eccellenza desidera che dalla Regia Università, escano cittadini onesti e fascisti sinceri. La grande maggioranza degli studenti corrisponde in pieno al volere di V. E. poiché sono educati all'amore della patria, e del regime da degni maestri. Non in tutte le università però succede così. Nella R. Università di Torino, scuola di matematica, pochi professori ebrei, social-massoni capeggiati dall'onnipotente prof. Fubini, con un'arte ed un gesuitismo della peggior specie si adoperano con ogni mezzo, per demolire quanto il Regime con titaniche imprese, sta costruendo. In detta Facoltà si verificano soprusi di ogni risma: sono favoriti i protetti, i discepoli che dovranno un giorno continuare la opera infame, disfattrice della patria, e sono oppressi, boicottati, danneggiati in ogni modo quelli che essi fanno di non potere attirare nella loro cerchia. Illegalità, persecuzioni e simili sono mosse sotto l'egida di un Magnifico Rettore buono, tanto buono da risultare lo zimbello di questi nemici della patria<sup>26</sup>.

### **3. 'Alla ricerca di uno spazio di sopravvivenza intellettuale'**

Nell'autunno del 1938 sul 'gruppo ebraico' torinese si abbattono i *Provvedimenti per la difesa della razza*. Precedute dalla pubblicazione del *Manifesto della razza* e dal censimento della minoranza ebraica condotto nell'estate, le leggi razziali ratificano l'antisemitismo di Stato e privano gli ebrei italiani dei diritti politici e civili conquistati in epoca risorgimentale.<sup>27</sup> A seguito dei decreti del 5 settembre e del 17 novembre, oltre duecento docenti universitari, insegnanti e presidi sono dispensati dal servizio ed espulsi da ogni accademia e società scientifica; migliaia di studenti sono cacciati dalle scuole statali di ogni ordine e grado. Agli ebrei è inoltre proibita qualsiasi attività editoriale e l'uso di libri di testo di autori di razza ebraica è vietato in tutti gli istituti statali (quest'ultimo provvedimento è noto come la cosiddetta procedura di bonifica libraria).

La matematica è drammaticamente colpita, e perde – anche se sarebbe più corretto dire 'si priva di' – figure di grande rilievo, come Levi-Civita, Volterra, Castelnuovo, Enriques e molti altri. Le dimensioni della discriminazione sono di notevole entità soprattutto in quelle realtà, come Torino, nelle quali si erano create forti comunità matematiche trasversali, cioè costituite

---

<sup>26</sup> La denuncia è in ACS, MPI Professori ordinari (1940-70) 3° versamento, fasc. pers. Fubini, b. 214, 7.10.1933. Cfr. ERIKA LUCIANO, *From Emancipation to Persecution: Aspects and Moments of the Jewish Mathematical Milieu in Turin*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 38, 2018, pp. 127-166, in part. p. 127.

<sup>27</sup> Cfr. GIORGIO ISRAEL, PIETRO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998; GIORGIO ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010; ELISA SIGNORI, *Contro gli studenti. La persecuzione antiebraica negli atenei italiani e le comunità studentesche*, in VALERIA GALIMI, GIOVANNA PROCACCI (a cura di), *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, Edizioni Unicopli, 2009, pp. 173-210; GIORGIO FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

da docenti universitari impegnati sul fronte della ricerca metodologica e didattica (Segre, Fano, Terracini, ...) e da insegnanti (Emilio Artom, Alice Osimo, Vittorina e Annetta Segre, Ugo Levi, ...), che avevano saputo recepire le istanze dei loro Maestri e tradurle nella prassi scolastica quotidiana e nei loro manuali, approdando sovente a sintesi originali di tradizioni di pensiero pedagogico differenti.<sup>28</sup> Queste comunità (o ‘Scuole’, in senso lato), in cui era fra l’altro singolarmente ampia e qualificata la componente femminile, sarebbero state disperse e in definitiva cancellate dalla politica razziale.

La discriminazione innesca una serie di rivolgimenti istituzionali, epistemici e sociali nella cultura e nell’università italiane. Di fronte alla persecuzione dei diritti, poi divenuta persecuzione delle vite nell’autunno del 1943, vi è chi resta, affrontando condizioni di vita sempre più incerte, chi (ri-)prende coscienza della propria identità, ad esempio trovandosi a insegnare nelle scuole israelitiche, a contatto per la prima volta nella loro vita con una realtà interamente ebraica, e chi va incontro alla scelta dell’emigrazione. Incapaci di tollerare la perdita dei diritti, il declassamento sociale, l’oscuramento professionale e la completa emarginazione dal mondo culturale, entro la fine del 1941 circa 6000 ebrei di nazionalità italiana ‘fanno fagotto’; altri 4000 sarebbero riparati in Svizzera dopo l’armistizio.

Di fronte alle leggi razziali, il primo tentativo di reazione consiste generalmente nel presentare domanda di contro-discriminazione per distinte benemerienze, una procedura umiliante, alla quale si piegano sia Gino Fano, sia Guido Fubini, sia Terracini<sup>29</sup>. Il passo successivo, talora contestuale, è andare alla ricerca di spazi di sopravvivenza intellettuale<sup>30</sup>. L’emigrazione ebraica coinvolge una trentina di scienziati, fra cui una dozzina di matematici e le loro famiglie. Fra loro vi sono Fubini, Fano, Terracini, B. Segre e Beppo Levi, che fra il gennaio del 1939 e il novembre del 1943 scelgono di lasciare il paese, nella speranza di ricostruire il filo interrotto delle proprie esistenze negli Stati Uniti, in America latina, in Inghilterra e in Svizzera.

Costretti a sfruttare gli spiragli di politiche migratorie sempre più selettive e a ‘elemosinare’ le briciole di una solidarietà internazionale che si era già abbondantemente spesa per i colleghi in fuga dalla Germania nazista, dall’Austria e infine dalla Cecoslovacchia, quelli che intendono espatriare hanno due possibilità: fare affidamento sulle catene di solidarietà che si erano create

<sup>28</sup> Cfr. ERIKA LUCIANO, *Mathematics and Race in Turin: the Jewish community and the local context of education (1848-1945)*, in KRISTÍN BJARNADÓTTIR, FULVIA FURINGHETTI, MARTA MENGHINI, JOHAN PRYTZ, GERT SCHUBRING (eds.), “*Dig where you stand*” 4, Roma, Nuova Cultura, 2017, pp. 189-201.

<sup>29</sup> Si trattava in sostanza di appellarsi a una disposizione di legge che esentava dall’applicazione dei dispositivi razziali alcune categorie di ebrei italiani che avessero acquisito eccezionali benemerienze: gli iscritti al PNF dal 1919 al 1922, i legionari fiumani e gli insigniti di croce al merito di guerra nelle quattro guerre del secolo (libica, mondiale, etiopica e spagnola). Alcune categorie erano automaticamente esenti dall’applicazione delle leggi razziali, e fra queste i senatori come Vito Volterra, che pur con grande dignità, dovette comunque presentare alla Commissione preposta la documentazione necessaria per poter essere contro-discriminato insieme con la sua famiglia.

<sup>30</sup> Sul fenomeno dell’emigrazione matematica ebraica dall’Europa nazi-fascista cfr. MITCHELL ASH, *Forced Migration and Scientific Change: Emigré German-Speaking Scientists and scholars after 1933*, Cambridge and New York, Cambridge University Press, 1996; REINHARD SIEGMUND-SCHULTZE, *Mathematicians Fleeing from Nazi Germany. Individual Fates and Global Impact*, Princeton, University Press, 2009; ANNALISA CAPRISTO, *Gather What You Can and Flee. Jewish Intellectual Emigration From Fascist Italy*, New York, CPL Editions, 2014; PATRIZIA GUARNIERI (a cura di), *L’emigrazione intellettuale dall’Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell’Università di Firenze in fuga all’estero*, Firenze, University Press, 2019; ERIKA LUCIANO, *Looking for a Space of Intellectual Survival. The Jewish Mathematical Diaspora from Fascist Italy (1938-1948)*, Basel, Birkhäuser, 2021 c.s.

spontaneamente dal 1933 (e che per l'Italia vedevano all'apice Levi-Civita e Max Ascoli<sup>31</sup>) o rivolgersi agli organismi internazionali di soccorso agli studiosi rifugiati: la *Society for the Protection of Science and Learning* e l'*Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars*. In entrambi i casi, e soprattutto nel secondo, occorreva preparare l'*application*, cioè un dossier che documentasse la propria traiettoria personale e professionale, non solo per quanto atteneva alla sfera dei risultati scientifici o delle Scuole o delle tradizioni di ricerca coltivate, ma anche per quanto concerneva gli aspetti politici, identitari e religiosi. Quali parafrasi, dunque, della propria condotta politica emerge nel caso dei matematici torinesi?

Partiamo dal più anziano degli studiosi coinvolti, Gino Fano. Classe 1871, nato in una famiglia dove era viva la tradizione patriottica e che gli aveva instillato “alti sentimenti di italianità”<sup>32</sup>, Fano è schiettamente nazionalista. A ciò si aggiunga la sua formazione militare, con quattro anni di frequenza al collegio di Milano e un brevissimo passaggio all'accademia di Torino, prima di approdare agli studi universitari in Matematica. Quello di Fano non è solo il patriottismo quarantottino comune a molti ebrei delle prime generazioni post-risorgimentali. Nella grande guerra, interventista della prima ora, ha svestito gli abiti civili per l'uniforme e si è speso in prima persona per portare il suo contributo all'«assistenza spirituale della nazione; [...] cioè per mantenere lo spirito pubblico in accordo pieno e continuo colle supreme direttive» del governo<sup>33</sup>. Ha dedicato quattro anni, dal settembre del 1915 al marzo del 1919, alla direzione del comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte<sup>34</sup>. Ottimo conoscitore della storia politica recente e contemporanea, ha tenuto vari discorsi di propaganda, fra cui una conferenza alla Società di cultura di Torino dal titolo *Il confine del Trentino e le trattative dello scorso aprile con la monarchia austro-ungarica* (giugno 1915). Il percorso che collega nazionalismo, interventismo e filofascismo Fano lo compie per intero, tant'è che quando nell'ottobre del 1922 la moglie Rosa Cassin, di ritorno da un viaggio in treno nel quale ha incontrato un gruppo di squadristi, commenta di fronte al suocero e al marito: “il colpo di stato è imminente”, le reazioni dei due sono molto diverse:

My grandfather was distraught - racconterà Ugo Fano - I do not know whether he saw further than we did, whether his sense of fair play and devotion to the rule of law made it impossible for him to accept the sudden departure from constitutional practice, or whether he was mainly shocked by the bad manners and gross behavior of the fascists. Anyway, until he died, he was vociferously opposed though too old to do anything about it. I think my father [Gino Fano] was also displeased but much calmer. He was involved in his scientific work, which the fascists did not disturb. He was certainly strongly nationalistic, Italy was “my country right or wrong”, and

---

<sup>31</sup> Max Ascoli (1898-1978), giurista ferrarese, professore di Filosofia del Diritto a Roma e poi Cagliari, emigrò negli Stati Uniti nel 1931 per le proprie convinzioni antifasciste. Insegnò alla New School for Social Research, di cui fu anche preside dal 1939 al 1941, e nel 1939 fondò con Gaetano Salvemini la *Mazzini Society* attorno alla quale si raccolsero molti fuoriusciti di tendenza liberale e repubblicana. Ascoli fu una delle figure di maggior rilievo dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti e uno degli intellettuali che maggiormente si spesero nell'opera di solidarietà a favore degli aspiranti esuli in America.

<sup>32</sup> BENIAMINO SEGRE, *Gino Fano*, «Archimede», 4, 1952, p. 262. Il padre Ugo era stato volontario garibaldino e aveva preso parte alla campagna del 1866.

<sup>33</sup> GINO FANO, *Il confine del Trentino e le trattative dello scorso aprile con la monarchia austro-ungarica. Conferenza tenuta alla “Società di Cultura” di Torino il giorno 11 giugno 1915*, Roma, Tipografia Armani e Stein, Conferenze e Prolusioni, Estratto dal N. 14, anno VIII, 1915, p. 1.

<sup>34</sup> [GINO FANO], *L'opera del Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte: settembre 1915 - marzo 1919*, Torino, Tip. Giani, 1919.

my impression is that he considered Mussolini and his cohorts like a childhood disease of a very young nation, a terrible nuisance but a stage that would pass<sup>35</sup>.

Così non stupisce che Fano, che non è politicamente neutro o inconsapevole come molti colleghi, non arretri né di fronte al giuramento di fedeltà al regime, né davanti all'iscrizione al PNF. Presta il primo senza esitazione alcuna; quanto al secondo atto, è anzi grazie a lui se fallisce il *gentlemen agreement* fra i matematici torinesi che Tricomi era riuscito a far rispettare fino ad allora<sup>36</sup>. Convinto, forse, che gli ebrei italiani non avessero nulla da temere “se tenevano fuori il naso”<sup>37</sup> dalla politica, manterrà questa posizione fino alla mancata elezione ad accademico d'Italia. Alla candidatura di Fano, proposta come abbiamo detto dal suo antico allievo Severi, si opporrà infatti Mussolini in persona, adducendo come motivazione l'appartenenza di Fano alla massoneria. Per lui si tratterà di un'onta:

Father was shattered by the rejection. I think possibly his deep disappointment prepared him for the storm to come<sup>38</sup>.

Avendo i mezzi per stabilirsi all'estero senza chiedere *affidavit*, Fano non è tenuto a circostanziare il proprio progresso, né in senso scientifico, né in senso politico. La sua domanda di contro-discriminazione, alcune corrispondenze e due memoriali dei figli ci dicono però alcune cose: Fano ammette una certa contiguità al fascismo – Pivano aveva dunque ‘visto giusto’ puntando su di lui – ma senza mai menzionare né il giuramento, né l'anzianità della tessera; rivendica di essere stato nazionalista, mentre nega con sdegno l'accusa di essere massone, dichiarando di aver sempre “disprezzato” qualsiasi tipo di società segreta. Accetta di lasciare l'Italia ma solo alla volta della Svizzera, unica nazione che non può trovarsi in guerra contro l'Italia. Ciò lo porta a uno scontro con i figli Ugo e Roberto, destinati a divenire figure di primo piano nella ricerca militare alleata, che intendono invece ricostruirsi una vita negli USA e che non comprendono la lealtà del padre nei confronti di uno Stato che aveva trasformato gli ebrei italiani, da un giorno all'altro, in una casta di paria. La corrispondenza di Fano con Gustavo Colonnetti, uno dei pochissimi universitari ‘mai iscritti’, mostra che, durante tutto l'esilio in Svizzera (e per Fano di esilio si tratta, o più precisamente di dispatrio), egli non rinnega mai i suoi sentimenti schiettamente nazionalisti, e accetta di prendere parte all'attività scientifica del campo di internamento universitario di Losanna (ma non alle conferenze di carattere politico che vi erano tenute), solo in quanto si tratta di iniziativa “altamente patriottica”<sup>39</sup>. Guido Fubini, classe 1879, esentato dal servizio militare per motivi di salute, dà comunque indirettamente il suo contributo alla grande guerra attraverso ricerche di balistica, acustica e fisica matematica. Lui che era entrato a far parte di una delle famiglie dell'altissima borghesia torinese sposando Anna Ghiron, avrebbe certo ironizzato sulla qualifica di ‘social-massone’ affibbiatagli nella denuncia anonima menzionata. Pur ‘strizzando un occhio’ alla

<sup>35</sup> U. FANO, *The memories of an Atomic Physicist ...*, 2000 cit., pp. 183-184.

<sup>36</sup> La vicenda non è archiviata da Tricomi neppure trent'anni dopo, quando scrive (FRANCESCO G. TRICOMI, *Matematici italiani del primo secolo dello stato unitario*, Mem. Accademia delle Scienze di Torino, Cl. Scienze FMN, s. 4, 1, 1962, p. 50): «[Fano] risenti in modo particolarmente crudele le persecuzioni razziali avendo avuto, fino in ultimo, molte simpatie pel fascismo, ma non fu personalmente molto colpito, avendo potuto mettersi in salvo tempestivamente, riuscendo anche a salvare il suo ingente patrimonio».

<sup>37</sup> U. FANO, *The memories of an Atomic ...*, 2000 cit., p. 183: «as long as they kept their noses clean».

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 184.

<sup>39</sup> G. Fano a G. Colonnetti, 24.7.1944, in ERIKA LUCIANO, *Scienza in esilio. Gustavo Colonnetti e i campi universitari in Svizzera (1943-1945)*, Note di Matematica, Storia, Cultura 41-42, Milano, Egea, 2017, p. 64.

retorica fascista in certe occasioni, Fubini è un gentiluomo d'altri tempi che, nel primo periodo, guarda al fascismo e ai suoi riti con bonaria indulgenza. A differenza di altri, tuttavia, grazie anche alle sue incessanti 'gite all'estero', -si avvede precocemente del trascolorare del fascismo da governo autoritario a regime totalitario e liberticida e, dal 1933, in privato è molto caustico nelle sue esternazioni antifasciste.

Fubini presenta domanda di contro-discriminazione per benemerienze scientifiche, e la ottiene nel marzo del 1940. Esule della primissima ora (è a Parigi già nell'ottobre del 1938), è l'unico fra i matematici italiani a riuscire ad approdare negli Stati Uniti, dove è chiamato all'Institute for Advanced Studies di Princeton, grazie al sostegno di Levi-Civita, Oswald Veblen e Albert Einstein. Fubini è tenuto a documentare il suo profilo in più occasioni: alla richiesta del visto, all'arrivo negli USA, al momento di presentare domanda di naturalizzazione. Dichiara allora di essersi sì iscritto al fascio di Torino nel 1933 (nessuna menzione del giuramento), di aver fatto beneficenza ad alcune organizzazioni di partito, ma di essere sempre stato antifascista, e di non essere massone. Ritenuto "liberal, totally opposed to the whole philosophy of fascism and the most enthusiastic and loyal friend of this country"<sup>40</sup> la Rockefeller Foundation e l'Emergency Committee lo suggeriscono come membro di un comitato informale incaricato di vagliare le domande degli aspiranti esuli dall'Italia insieme a Max Ascoli (che non aveva giurato nel 1931 in quanto si trovava già in America) e a Giuseppe Antonio Borgese (anche lui fra coloro che si erano rifiutati di prestare giuramento). A differenza di Fano, Fubini comprende e apprezza il desiderio, anzi l'urgenza dei figli Eugenio e Gino di prendere parte attiva a progetti di difesa nazionale<sup>41</sup>. Pochi mesi dopo la sua scomparsa, Veblen avrebbe scritto a Beniamino Segre a questo proposito:

Professor Fubini, as you probably know, spent several years here in Princeton, and he often assured me that he was happier here than he could be anywhere else under the circumstances that developed. [...] His two sons, to whom he was singularly devoted, found extremely satisfactory employment in New York and Boston. He took particular satisfaction in the fact that one of them was engaged in important war work<sup>42</sup>.

A differenza di Fano, Fubini considera gli Stati Uniti la sua nuova patria, tanto che chiederà (e otterrà) molto presto la naturalizzazione, con garanti di spicco: Frank Aydelotte e lo stesso Veblen<sup>43</sup>.

Infine vi è Alessandro Terracini, il più giovane fra gli ordinari di matematica torinesi, classe 1889. Nettamente favorevole all'intervento in guerra dell'Italia, vi partecipa con il fratello Benvenuto come ufficiale del genio. Chiamato alle armi come soldato semplice presso il battaglione del genio ferrovieri a Roma, frequenta un corso per allievi ufficiali di complemento,

---

<sup>40</sup> F. Aydelotte a Bing, 12.2.1942, in ERIKA LUCIANO, *Looking for a Space of Intellectual Survival. The Jewish Mathematical Diaspora from Fascist Italy (1938-1948)*, Basel, Birkhäuser, 2021.

<sup>41</sup> Cfr. DAVID G. FUBINI, *Let me explain. Eugene G. Fubini's Life in Defence of America*, Santa Fe, Sunstone Press, 2015.

<sup>42</sup> Caltech Archives, Beniamino Segre's Papers: O. Veblen a B. Segre, 1.11.1943.

<sup>43</sup> Cfr. F. Aydelotte a Bing, 12.2.1942, in ERIKA LUCIANO, *Looking for a Space of Intellectual Survival ...*, 2021 cit.: «Professor Fubini-Ghiron is an eminent Italian mathematician. He and his family are driven into exile for political and racial reasons. He is a member of the Jewish race and is also a liberal, totally opposed to the whole philosophy of fascism»; O. Veblen all'United States District Attorney, 16.1.1942: "We know him and his family very well, and they are most enthusiastic and loyal friends of this country, who hope to become citizens as soon as the necessary formalities have been completed. It may be of interest to add that young Fubini is engaged in important work connected with the national defense».

e successivamente è assegnato alla 22<sup>a</sup> compagnia minatori a Gorizia; di qui passa a Gemona e infine a Breganze. La vita militare non interrompe l'attività scientifica di Terracini, che mentre è al fronte sviluppa una variante ad un periscopio inserito nella linea fortificata intorno a Gorizia e dimostra una formula legata alla compilazione delle tavole di tiro da montagna<sup>44</sup>. Per il suo contributo scientifico dedicato allo sforzo bellico, Terracini è decorato al valore. Attraversa con grande distacco gli 'anni roventi', in cui il fascismo si afferma, e quelli del progressivo stringersi delle maglie del regime, come confermava recentemente suo figlio Benedetto:

In famiglia, a Tucumán o successivamente, non ricordo che papà abbia mai menzionato eventuali sue partecipazioni ad azioni di antifascismo (tranne un suo contributo a fare sparire una rivoltella dalla abitazione della zia Angiolina, deliziosa vecchietta tipo Miss Marple, apertamente pedinata dall'Ovra in quanto zia anche di Umberto Terracini, in carcere dal 1926 al 1943). Come la stragrande maggioranza dei professori universitari italiani, nel 1931 aveva giurato fedeltà al regime. Era regolarmente iscritto al partito fascista e, almeno per sentito dire, posso testimoniare che le sue partecipazioni in camicia nera alle adunate del sabato pomeriggio erano precedute da contorcimenti e invettive, probabilmente ad uso esclusivo della mamma<sup>45</sup>.

Rimosso dal servizio, espulso da tutte le accademie e società di cui era membro, ivi inclusa l'unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, Terracini presenta domanda di contro-discriminazione per benemerite militari, ma non la ottiene, e tenta allora la carta americana e inglese, e infine quella argentina. In entrambe le domande alla *Society for the Protection of Science and Learning* e l'*Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars*, oltre che in tutte le corrispondenze con i colleghi americani e inglesi, omette qualsiasi riferimento alla politica, fosse pure l'iscrizione all'Associazione fascista della scuola, il che costringe le due agenzie a chiedere informazioni ai propri referenti. Sia negli USA sia in Inghilterra, in termini singolarmente analoghi, Terracini è qualificato come blandamente liberale, a-fascista<sup>46</sup>:

He is not interested in politics, and his attitude is similar to people like myself who are not normally very interested in political matters<sup>47</sup>.

La riflessione critica della sua condotta inizia per lui più tardi, quando ormai riparato a Tucumán, in Argentina, assiste al movimento rivoluzionario che porta alla presidenza il generale P.P. Ramírez (giugno 1943), cui succederanno E.J. Farrell (febbraio 1944) e J.D. Perón (ottobre 1945-febbraio 1946). È allora che, confrontando le opposizioni manifestatesi in Sud America, e soprattutto nelle università, con le mancate resistenze italiane al fascismo, inizia ad interrogarsi su quegli spazi di indifferenza e contiguità nei quali lui e i suoi colleghi si erano mossi dal 1932 al 1938, sul "silenzio ufficiale"<sup>48</sup> che aveva circondato la politica razziale, sul

<sup>44</sup> La formula è pubblicata al § n. 12 di M. Picone, *Tavole di tiro da montagna. Teoria e metodi di compilazione*, I B, Comando 6<sup>a</sup> Armata Artiglieria, 1918.

<sup>45</sup> BENEDETTO TERRACINI, *Alessandro Terracini visto in famiglia*, in ALBERTO CONTE, LIVIA GIACARDI (a cura di), *Alessandro Terracini (1889-1968). Da Torino a Torino. A 50 anni dalla morte*, Torino, Accademia delle Scienze, Quaderni 36, 2020, pp. 99-100.

<sup>46</sup> Per Terracini si può dire che valgano le parole di Guido Ascoli, che quando fu chiamato dall'università di Pisa a documentare la propria mancata adesione al PNF rilasciò la seguente dichiarazione (ASUMi, fasc. pers. Guido Ascoli): «Pur nutrendo sempre, come deve ogni buon cittadino, vivo interesse per la cosa pubblica, non ho mai per ragioni di carattere, ben comuni agli uomini di studio, preso parte attiva alla vita politica della nazione. Ho tuttavia vivamente simpatizzato con le tendenze dirette all'elevazione delle classi umili, elevazione indispensabile affinché possa formarsi una solida coscienza civile e nazionale».

<sup>47</sup> W.V.D. Hodge alla SPSL, 8.8.1939, in LUCIANO, *Looking for a Space of Intellectual Survival ...*, 2021 cit.

<sup>48</sup> ASUT, fasc. pers. A. Terracini: A. Terracini a M. Allara, 1.6.1964.

senso di restituita libertà, dignità ed esistenza civile che aveva provato all'arrivo in Argentina. È allora che inizia a parlare di 'vergogna' e di 'rimorso'<sup>49</sup> per le ambiguità, le contraddizioni e i compromessi di quella stagione, ivi inclusi i due giuramenti del 1931 e del 1933. Disgustato dalla procedura di epurazione e dalla "sbalorditiva amnistia che ha rimesso in circolazione delinquenti comuni e politici, tra cui rastrellatori e torturatori, eccetto quelli le cui torture erano state particolarmente efferate"<sup>50</sup>, Terracini interromperà però questo tipo di autocritica e dopo il 1946 nelle sue carte si trovano solo allusioni molto generiche al tema.

#### **4. Osservazioni conclusive**

La documentazione esaminata (documentazione da valutare, come affermato, con estrema cautela perché raccolta in contesti tutt'altro che neutri), incrociata con altri tipi di fonti, fra cui la memorialistica, ha permesso di ottenere un'immagine ad alta risoluzione del microcosmo matematico torinese negli anni 1931-38.

In primo luogo, è emerso il coinvolgimento tutto sommato marginale dei matematici torinesi, rispetto per esempio a quelli romani, nel dibattito politico-accademico degli anni trenta. È per esempio curioso che l'iniziativa di ricorrere all'autorità scientifica, morale e politica di Einstein, contro l'imposizione del giuramento, sia venuta da un giurista, Francesco Ruffini, e non da un matematico o da un fisico<sup>51</sup>. Almeno Fubini e Fano erano sicuramente in contatto con Einstein in quel periodo; plausibilmente lo era anche Persico.

Un secondo elemento interessante si trae in relazione al nodo matematica-razza, ovvero la matematica italiana di fronte alla persecuzione del 1938. A Torino, nessuno dei matematici prese nettamente posizione pro o contro il regime. Neppure Tricomi, benché convinto antifascista fin dalla metà degli anni Venti, si espose in prima persona. Vale anche il viceversa, peraltro: la Scuola matematica torinese non contò ferventi fascisti, né intellettuali di regime come Severi o Bompiani. Proprio per il fatto di vivere nella zona grigia degli a-fascisti, dei disinteressati, degli scienziati troppo assorbiti dalla speculazione per curarsi delle piccole e grandi miserie della politica, Fano, Fubini, Terracini si trovarono impreparati davanti alla legislazione razziale. Per loro, che si erano mantenuti sostanzialmente estranei alla vita politica del Paese, le leggi del 1938 non potevano essere una persecuzione politica. Né potevano essere una persecuzione religiosa. Cresciuti in famiglie integrate ed emancipate, Fano, Fubini e Terracini si erano infatti allontanati, nel corso del tempo, dalla pratica religiosa e dalle comunità israelitiche di appartenenza alle quali, pure, continuavano a essere iscritti<sup>52</sup>. La loro era una religione laica, che si confondeva con il culto dello Stato, con una forma di patriottismo risorgimentale in nome del quale, come tanti altri ebrei italiani avevano preso parte 'con il braccio o con la mente' alla prima guerra mondiale, reputandola una sorta di quarta guerra d'indipendenza. Di qui derivano le difficoltà che Fano, Fubini e Terracini (ma lo stesso si potrebbe dire di B. Segre o di B. Colombo) incontrarono nel parafrasare *ex post* la propria vicenda politica e nel declinare la propria posizione all'estero al momento di lasciare l'Italia,

---

<sup>49</sup> A. TERRACINI, *Ricordi di un matematico ...*, 1968 cit., p. 138.

<sup>50</sup> AMF Roma, Fondo Persico: E. Persico a A. Terracini, 7.8.1946.

<sup>51</sup> Sull'appello di Ruffini ad Einstein si veda LEANDRO POLVERINI, *Albert Einstein e il giuramento fascista del 1931*, «Rivista Storica Italiana», 103, 1991, pp. 268-280.

<sup>52</sup> RENATO TREVES, [Ricordo], in *Alessandro Terracini nel centenario della nascita*, Torino, Zamorani, 1990, p. 28.

non per il giuramento in sé (del quale nessuno chiese loro conto) ma per il fatto di essere e di sentirsi esuli per una causa di natura politica, ma non esuli o rifugiati politici in senso proprio.

La discrasia si sarebbe protratta negli anni trascorsi lontano da Torino. Così come non avevano svolto attività politica in patria prima dell'emigrazione, Fano, Fubini, Terracini non aspiravano a svolgerla nelle nazioni che li avevano accolti,<sup>53</sup> al contrario dei loro figli – Eugenio e Gino Fubini, Ugo e Roberto Fano – che avrebbero collaborato attivamente con le forze alleate in progetti militari e scientifici. I loro contatti con i gruppi antifascisti all'estero restarono conseguentemente molto limitati. Per Fubini si trattò di un blando avvicinamento mediato dai figli, per altri (Fano) di un rinnovare i rapporti d'amicizia con qualche vecchio collega antifascista, come Colonnetti. Pochi, anche per Terracini, furono i contatti stabiliti con i “figli di italiani antifascisti legati al culto di Mazzini e di Garibaldi” stabilitisi in Argentina prima del 1938. Per nessuno di loro, in ogni caso, l'imposizione del giuramento, l'iscrizione al PNF e neppure la persecuzione razziale significò una rivisitazione del proprio pensiero politico e delle proprie scelte di campo. Ciò che discende da questa ricostruzione appare, dunque, un episodio di microstoria la cui valenza travalica tuttavia la dimensione strettamente locale per investire le sfere, molto complesse, dei rapporti fra ebraismo e fascismo e fra intellettuali e fascismo, e che apre interessanti prospettive di studio inerenti al reintegro di questi matematici a Torino e al loro riposizionarsi nell'ambiente matematico torinese e italiano nell'epoca post-fascista.

*Pervenuto in redazione il 3 settembre 2021*

#### BIBLIOGRAFIA

- ASH MITCHELL, *Forced Migration and Scientific Change: Emigré German-Speaking Scientists and scholars after 1933*, Cambridge and New York, Cambridge University Press, 1996.
- CAFFAZ UGO, *Mai nessuno, capro espiatorio*, in *La difesa della razza*, numero speciale de «Il Ponte», 1978, 11/12, pp. 1301-1532.
- CAPRISTO ANNALISA, *Gather What You Can and Flee. Jewish Intellectual Emigration From Fascist Italy*, New York, CPL Editions, 2014.
- CASARI ETTORE, *Congedo*, «Rivista di Storia della Filosofia», 3, 2007, pp. 559-567.
- CILIBERTO CIRO, SALLEN DEL COLOMBO EMMA, *Francesco Severi: il suo pensiero matematico e politico prima e dopo la Grande Guerra*, [arXiv:1807.05769](https://arxiv.org/abs/1807.05769) [math.HO]
- FABRE GIORGIO, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.
- FANO GINO, *Il confine del Trentino e le trattative dello scorso aprile con la monarchia austro-ungarica. Conferenza tenuta alla “Società di Cultura” di Torino il giorno 11 giugno 1915*, Roma, Tipografia Armani e Stein, Conferenze e Prolusioni, Estratto dal N. 14, anno VIII, 1915, 10 p.
- [FANO GINO], *L'opera del Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte: settembre 1915 - marzo 1919*, Torino, Tip. Giani, 1919.
- FANO ROBERT, *In loving memory of my father Gino Fano*, in A. Collino, A. Conte, M. Marchisio (eds.), *The Fano Conference*, Torino, 2004, pp. 1-4.
- FANO UGO, *The memories of an Atomic Physicist for my Children and Grandchildren*, Physics Essays, s. 2, XIII, 2000, pp. 177-197.
- GIACARDI LIVIA, *Enrico Persico e il Centro di Studi Metodologici. Riflessioni metodologiche, ricerca scientifica, insegnamento*, in VINCENZO BARONE, GIOVANNI BATTIMELLI, *Il valore della Fisica. Enrico Persico nella cultura italiana del Novecento*, Torino, Accademia delle Scienze, Quaderni, 37, 2020, pp. 63-92.

---

<sup>53</sup> Cfr. per es. ELISA SIGNORI *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1983 e PIETRO R. FANESI, *Gli ebrei italiani rifugiati in America latina e l'antifascismo (1938-1945)*, «Storia e problemi contemporanei», VII, 1994, pp. 23-36.

- GOODSTEIN JUDITH, *To sign or not to sign: Tullio Levi-Civita, Giuseppe Levi and the Fascist Loyalty oath of 1931*, *Medicina nei Secoli*, 30/1, 2018, pp. 211-240.
- GUARNIERI PATRIZIA (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, Firenze, University Press, 2019.
- GUERRAGGIO ANGELO, NASTASI PIETRO, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati*, Milano, Mondadori, 2005.
- ISRAEL GIORGIO, *La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- ISRAEL GIORGIO, NASTASI PIETRO, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- LORIA GINO, *Commemorazione del Socio Enrico d'Ovidio*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti», s. 6, 17, 1933, p. 996-1009.
- LUCIANO ERIKA, ROERO CLARA SILVIA, *From Turin to Göttingen: dialogues and correspondence (1879-1923)*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 31, 2012, pp. 1-232.
- LUCIANO ERIKA, *Mathematics and Race in Turin: the Jewish community and the local context of education (1848-1945)*, in K. BJARNADÓTTIR, F. FURINGHETTI *et alii* (eds.), "Dig where you stand", 2017 cit., pp. 189-201.
- LUCIANO ERIKA, *Scienza in esilio. Gustavo Colonnetti e i campi universitari in Svizzera (1943-1945)*, *Pristem/Storia. Note di Matematica, Storia, Cultura* 41-42, Milano, Egea, 2017.
- LUCIANO ERIKA, *From Emancipation to Persecution: Aspects and Moments of the Jewish Mathematical Milieu in Turin*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 38, 2018, pp. 127-166.
- LUCIANO ERIKA, *Looking for a Space of Intellectual Survival. The Jewish Mathematical Diaspora from Fascist Italy (1938-1948)*, Basel, Birkhäuser, 2021 c.s.
- MIRRI DOMENICO, ARIETI STEFANO, *Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna, Clueb, 2012.
- MONTAGNANI CATERINA, *Spigolando nei fascicoli dell'Archivio Storico del Senato*, *Diritti Fondamentali*, rivista on-line, 2, 2018, pp. 1-25.
- NASTASI PIETRO, TAZZIOLI ROSSANA, *Aspetti di meccanica e di meccanica applicata nella corrispondenza di Tullio Levi-Civita*, *Quaderni P.RI.ST.EM.* N. 14, Palermo, Bocconi, 2003.
- POLVERINI LEANDRO, *Albert Einstein e il giuramento fascista del 1931*, *Rivista Storica Italiana*, 103, 1991, pp. 268-280.
- SARFATTI MICHELE, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2007.
- SEGRE BENIAMINO, *Gino Fano*, «Archimede», 4, 1952, pp. 262-263.
- SIEGMUND-SCHULTZE REINHARD, *Mathematicians Fleeing from Nazi Germany. Individual Fates and Global Impact*, Princeton, University Press, 2009.
- SIGNORI ELISA, *L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Pavia, Milano-Bologna, Cisalpino, 2002.
- TERRACINI ALESSANDRO, *Ricordi di un matematico. Un sessantennio di vita universitaria*, Roma, Cremonese, 1968, pp. 27-30.
- TERRACINI BENEDETTO, *Alessandro Terracini visto in famiglia*, in ALBERTO CONTE, LIVIA GIACARDI (a cura di), *Alessandro Terracini (1889-1968). Da Torino a Torino. A 50 anni dalla morte*, Torino, Accademia delle Scienze, Quaderni, 36, 2020, pp. 95-103.
- TERRACINI LORE (a cura di), *Cacciati dalla scuola. Carteggio ebraico '38*, «Belfagor», 4, 1990, pp. 444-450.
- TREVES RENATO, [Ricordo], in *Alessandro Terracini nel centenario della nascita*, Torino, Zamorani, 1990, pp. 23-28.
- TRICOMI FRANCESCO G., *Matematici italiani del primo secolo dello stato unitario*, *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze FMN*, s. 4, 1, 1962, p. 1-120.
- TRICOMI FRANCESCO G., *La mia vita di matematico attraverso la cronistoria dei miei lavori (Bibliografia commentata 1916-1967)*, Padova, Cedam, 1967.